(77)

Re 1817
La
Clemenza di Tito
Mozart.

Al

Clemen

267.

LA CLEMENZA DI TITO

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DI

Pietro Metastasio

RIDOTTO ALL' USO MODERNO DE' TEATRI

CON MUSICA

d' Amadeo Mozart.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

per secondo Spettacolo del Carnevale
1816 *al* 1817.

MILANO.

Dai tipi di Gio. Bernardoni, *Corsìa S. Marcellino*
N.° 1799.

I versi virgolati si ommettono nella recita, per brevità.

ATTORI

TITO VESPASIANO, Imperatore di Roma
Sig. Domenico Ronconi.

VITELLIA, figlia dell' Imperator Vitellio
Sig. Emilia Bonini.

SERVILIA, sorella di Sesto, amante d'Annio
Sig. Angiola Bianchi.

SESTO, amico di Tito, amante di Vitellia.
Sig. Diomiro Tramezzani.

ANNIO, amico di Sesto, amante di Servilia
Sig. Elisabetta Napollon.

PUBLIO prefetto del Pretorio
Sig. Domenico Patriossi.

CORO di Popolo.

SENATORI . . . . . .
LITTORI . . . . . .
DEPUTATI delle Province soggette. . . . .
} *che non parlano.*

LA SCENA E' IN ROMA.

Maestro al Cembalo
Signor Paolo Brambilla.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Pietro Visconti.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Visconti.
Sig. Ferdinando Rolla

Primo Violino de' Secondi
Sig. Luigi Borroni.

Primo Violino per i Balli
Sig. Giuseppe Grossoni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Clarinetto
Sig. Benedetto Carulli.

Primo Oboe
Sig. N. N.

Primo Corno di Caccia
Sig. N. N.

Primo Fagotto
Sig. N. N.

Primo Flauto
Sig. N. N.

Primo Contrabbasso
Sig. Ferdinando Rachel.

Direttore del Coro
Sig. Paolo Brambilla.

Proprietario della Musica e Copista
Sig. Giovanni Ricordi.

Suggeritore.
Sig. Luigi Cavana.

Capo Macchinista
Sig. Giuseppe Spinelli.

Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.

Capo Sarto da Uomo e da Donna e Berrettonaro
Sig. Giuseppe Foresti.

Le Scene così dell' Opera come del Ballo sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Giovanni Pedroni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Logge a vista del Tevere negli appartamenti di Vitellia.

Vitellia e Sesto.

Vit. Ma che! sempre l' itesso,
Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
Fu Lentulo da te; che i suoi seguaci
Son pronti già; che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto. Io tutto questo
Già mille volte udii; la mia vendetta
Mai non veggo però. S' aspetta forse,
Che Tito a Berenice in faccia mia
Offra d' amore insano,
L' usurpato mio soglio, e la sua mano?
Parla... di... che s' attende?
Sest. Oh Dio! (*sospira*)
Vit. Sospiri?
Sest. Pensaci meglio, o cara,
Pensaci meglio. Ah! non togliamo in Tito
La sua delizia al mondo, il padre a Roma,
L' amico a noi. Fra le memorie antiche
Trova l' egual, se puoi. Fingiti in mente
Eroe più generoso, o più clemente.
Parlagli di premiar, poveri a lui
Sembran gli erarj sui.
Parlagli di punir, scuse al delitto

Cerca in ognun. Chi all' inesperta ei dona,
Chi alla canuta età. Risparmia in uno
L' onor del sangue illustre: il basso stato
Compatisce nell' altro. Inutil chiama,
Perduto il giorno ei dice,
In cui fatto non ha qualcun felice.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia
Venisti il mio nemico? E più non pensi
Che questo Eroe clemente un soglio usurpa
Dal suo tolto al mio padre?
Che m' ingannò, che mi ridusse (e questo
È il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi... perfido! e poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice! Una rivale
Avesse scelta almeno
Degna di me fra le beltà di Roma:
Ma una barbara, o Sesto...
Un' esule antepormi! Una Regina!...

Sest. Sai pur che Berenice
Volontaria tornò.

Vit. Narra a' fanciulli
Codesto fole. Io so gli antichi amori;
So le lagrime sparse allor che quindi
L' altra volta partì; so come adesso
L' accolse, e l' onorò. Chi non lo vede?
Il perfido l' adora.

Sest. Ah Principessa,
Tu sei gelosa.

Vit. Io!

Sest. Sì.

Vit. Gelosa io sono,
Se non soffro un disprezzo?

Sest. E pure...

Vit. E pure
Non hai cor d' acquistarmi.

Sest. Io son . . .
Vit. Tu sei
Sciolto d' ogni promessa. A me non manca
Più degno esecutor dell'odio mio. (*per partire*)
Sest. Sentimi.
Vit. Intesi assai (*partendo*)
Sest. Fermati.
Vit. Addio. (*risoluta*)
Sest. Ah Vitellia, ah mio Nume, (*con somma tenerezza, e sommissione*)
Non partir. Dove vai?
Perdonami, ti credo, io m' ingannai.
Come ti piace, imponi,
Regola i moti miei:
Il mio destin tu sei,
Tutto farò per te.
Vit. Prima, che il Sol tramonti, (*con impero*)
Estinto io vo' l' indegno:
Sai, ch' egli usurpa un regno,
Che in sorte il ciel mi diè.
Sest. Già il tuo furor m' accende.
Vit. Ebben che più s' attende?
Sest. Un dolce sguardo almeno (*tenero*)
Sia premio per mia fè.
a 2 Fan mille affetti insieme (*ognun da sè*)
Battaglia in me spietata:
Un' alma lacerata
Più della mia non v' è.

SCENA II.

Annio e detti.

Ann. Amico, il passo affretta;
Cesare a sè ti chiama.

Vit. Ah non perdete
Questi brevi momenti! A Berenice
(*con ironia*)
Tito gli usurpa.
Ann. Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro Eroe. Tito ha l'impero
E del mondo e di sè. Già per suo cenno
Berenice partì.
Sest. Come!
Vit. Che dici! (*con sorpresa*)
Ann. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia e di piacere. Io stesso
Quasi nol credo; ed io
Fui presente, o Vitellia, al grande addio.
Vit. (Oh speranze!)
Sest. Oh virtù!
Vit. Quella superba
Oh come volentieri udita avrei
Esclamar contro Tito!
Ann. Anzi giammai
Più tenera non fu. Partì; ma vide
Che adorata partiva, e che al suo caro
Men che a lei non costava il colpo amaro.
Vit. Ognun può lusingarsi.
Ann. E si conobbe,
Che bisognava a Tito
Tutto l'eroe per superar l'amante.
Vinse, ma combattè. Non era oppresso,
Ma tranquillo non era: ed in quel volto,
Dicasi per sua gloria,
Si vedea la battaglia e la vittoria
Vit. (E pur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.) Sesto, sospendi
(*a parte a Sesto*)
D'eseguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non è maturo.

Sest. E tu non vuoi ch' io vegga?..
Ch' io mi lagni, o crudele?..
(*con isdegno.*)
Vit. Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar? (*come sopra*)
Sest. Di nulla. (Oh Dio!
(*con sommissione.*)
Chi provò mai tormento eguale al mio!)
Vit. Deh, se piacer mi vuoi
Lascia i sospetti tuoi:
Non mi stancar con questo
Molesto dubitar.
Chi ciecamente crede
Impegna a serbar fede
Chi sempre inganni aspetta,
Alletta ad ingannar. (*parte*)

SCENA III.

Sesto e Annio.

Ann. Amico, ecco il momento
Di rendermi felice. All' amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca,
Che d' Augusto l' assenso. Ora da lui
Impetrar lo potresti.
Sest. Ogni tua brama,
Annio, m' è legge. Impaziente anch' io
Questo nuovo legame, Annio, desìo.
a 2 { Deh! prendi un dolce amplesso,
Amico mio fedel,
E ognor per me lo stesso
Ti serbi amico il ciel. (*partono*)

SCENA IV.

Innanzi Atrio del Tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato; indietro parte del foro romano magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei; da' lati veduta in lontano del monte Palatino, e d'un gran tratto della via sacra in faccia, aspetto esteriore del Campidoglio, e magnifica strada, per cui vi si ascende.

Nell' Atrio suddetto saranno Publio, i Senatori Romani, e i Legati delle Province soggette, destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre Tito preceduto da' Littori, seguìto da Pretoriani, accompagnato da Sesto e da Annio, e circondato da numeroso Popolo scende dal Campidoglio, cantasi il seguente:

Coro Serbate, o Dei custodi
Della romana sorte,
In Tito il giusto, il forte,
L'onor di nostra età. (*sulla fine del Coro suddetto giunge Tito nell' atrio, e nel tempo medesimo Annio e Sesto da diverse parti.*)

Pub. Te della patria il padre (*a Tito*)
Oggi appella, il Senato: e mai più giusto
Non fu ne' suoi decreti, o invitto Augusto.

Ann. Nè padre sol, ma sei
Suo nume tutelar. Più che mortale
Giacchè altrui ti dimostri a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio

Ti destina il Senato; e là si vuole,
Che fra divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

Pub. Quei tesori, che vedi,
Delle serve province annui tributi,
All' opra consacriam. Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni.

Tit. Romani, unico oggetto
È dei voti di Tito il vostro amore:
Ma il vostro amor non passi
Tanto i confini suoi,
Che debbano arrossirne e Tito, e voi.
Quegli offerti tesori
Non ricuso però: cambiarne solo
L' uso pretendo. Udite. Oltre l' usato
Terribile il Vesevo ardenti fiumi
Dalle fauci eruttò; scosse le rupi;
Riempiè di ruine
I campi intorno, e le città vicine.
Le desolate genti
Fuggendo van; ma la miseria opprime
Quei che al fuoco avanzar. Serva quell'oro
Di tanti afflitti a riparar lo scempio.
Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

Ann. Oh vero Eroe!

Pub. Quanto di te minori
Tutti i premj son mai, tutte le lodi!

Tit. Basta, basta, o miei fidi,
Sesto a me s' avvicini; Annio non parta;
Ogni altro si allontani *(si ritirono tutti fuori dell' atrio, e vi rimangono Tito, Sesto ed Annio)*

Ann. (Adesso, o Sesto,
Parla per me)

Sest. Come, Signor, potesti
La tua bella Regina...

Tit. Ah! Sesto amico,
Che terribil momento! Io non credei...
Basta, ho vinto, partì. Tolgasi adesso,
A Roma ogni sospetto
Di vederla mia sposa. Una sua figlia
Vuol veder sul mio soglio;
E appagarla convien. Giacchè l'amore
Scelse invano i miei lacci, io vo', che almeno
L'amicizia or gli scelga. Al tuo s' unisca,
Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
Sarà la tua germana.
Sest. Servilia!
Tit. Appunto.
Ann. (Oh me infelice!)
Sest. (Oh Dei!
Annio è perduto.)
Tit. Udisti?
Che dici? Non rispondi?
Sest. E chi potrebbe
Risponderti, o Signor? M'opprime a segno
La tua bontà, che non ho cor... Vorrei...
Ann. (Sesto è in pena per me.)
Tit. Spiegati. Io tutto
Farò per tuo vantaggio.
Sest. (Ah! si serva l'amico.)
Ann. (Annio, corraggio.)
Sest. Tito... (*risoluto*)
Ann. Augusto conosco, (*come sopra*)
Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
Tenero amor ne stringe. Ei di sè stesso
Modesto estimator, teme che sembri
Sproporzionato il dono; e non s' avvede
Ch' ogni distanza eguaglia
D' un Cesare il favor. Ma tu consiglio
Da lui prender non dei. Come potresti
Sposa elegger più degna

Dell' impero e di te? Virtù, bellezza,
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
Ch' era nata a regnar. De' miei presagi
L' adempimento è questo.

Sest. (Annio parla così! Sogno, o son desto?)

Tit. E ben recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
Amato Sesto, e queste
Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
Tu ancor nel soglio, e tanto
T' innalzerò, che resterà ben poco
Dello spazio infinito,
Che frapposer gli Dei fra Sesto e Tito.

Sest. Questo è troppo, o Signor. Modera almeno,
Se ingrati non ci vuoi,
Modera, Augusto, i benefizj tuoi.

Tit. Ma che? Se mi negate
Che benefico io sia, che mi lasciate?

Sest. Prence amato, il tuo favore
Arrossire omai mi fa.

Tit. Sol felice è questo core
Nell' altrui felicità.

a 2 Ah! ritorni omai quest' alma
A goder la dolce calma;
Già comincio a respirar. *(partono)*

SCENA V.

Annio, poi Servilia.

Ann. Non ci pentiam D' un generoso amante
Era questo il dover. Mio cor, deponi
Le tenerezze antiche. È tua sovrana
Chi fu l' idolo tuo. Cambiar conviene.
In rispetto l' amore. Eccola. Oh Dei!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

Serv. Mio ben...

Ann. Taci, Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.
Serv. Perchè?
Ann. Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua consorte.
A te (morir mi sento!) a te m' impose
Di recarne l'avviso, (oh pena!) ed io...
Io fui... (parlar non posso) Augusta, addio.
(per partire)
Serv. Come! Fermati. Io sposa
Di Cesare! E perchè?
Ann. Perchè non trova *(ritornando)*
Beltà, virtù, che sia
Più degna d'un impero, anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
Deh! lasciami partir.
Serv. Così confusa
Abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi,
Che mai fu?... Per qual via...
Ann. Mi perdo, s' io non parto, anima mia.
Ah! perdona al primo affetto
Questo accento sconsigliato;
Colpa fu del labbro usato
A chiamarti ognor così.
Serv. Ah! tu fosti il primo oggetto,
Che sinor fedele amai;
E tu l' ultimo sarai,
Ch' abbia nido in questo cor.
Ann. *Serv.* *a 2*
Cari accenti del mio bene...
Oh mia dolce, e cara spene,
Più che ascolto i sensi tuoi,
In me cresce più l' ardor.
Quando un' alma è all' altra unita,
Qual piacere il cor risente!
Ah! si tronchi della vita
Tutto quel, che non è amor. *(partono)*

SCENA VI.

Appartamenti di Vitella
come alla Scena I.

Tito e Publio con foglio.

Tit. Che mi rechi in quel foglio?
Pub. I nomi ei chiude
De' rei, che osar con temerarj accenti
De' Cesari già spenti
La memoria oltraggiar.
Tit. Barbara inchiesta,
Che agli estinti non giova, e somministra
Mille strade alla frode
D' insidiar gl' innocenti.
Pub. Ma v' è, Signor, chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome.
Tit. E che perciò? Se il mosse
Leggerezza, nol curo;
Se follìa, lo compiango;
Se ragion, gli son grato: e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.
Pub. Almen...

SCENA VII.

Servilia e detti.

Serv. Di Tito al piè...
Tit. Servilia! Augusta!
Serv. Ah! Signor, sì gran nome
Non darmi ancora: odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.
Tit. Publio, ti scosta;
Ma non partir. (*Pub. si ritira*)

Serv. Che del cesareo alloro
Me, fra tante più degne,
Generoso Monarca, inviti a parte,
È dono tal, che desterìa tumulto
Nel più stupido cor; ma...
Tit. Parla.
Serv. Il core,
Signor, non è più mio: già da gran tempo
Annio me lo rapì. Valor, che basti,
Non ho per obbliarlo. Anche dal trono
Il solito sentiero
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
So che oppormi è delitto
D' un Cesare al voler; ma tutto almeno
Sia noto al mio sovrano:
Poi, se mi vuol sua sposa, eccco la mano.
Tit. Grazie, o Numi del ciel; pur si ritrova
Chi s' avventuri a dispiacer col vero.
Alla grandezza tua la propria pace
Annio pospone! Tu ricusi un trono
Per essergli fedele! Ed io dovrei
Turbar fiamme sì belle? Ah! non produce
Sentimenti sì rei di Tito il core.
Sgombra ogni tema: io voglio
Stringer nodo sì degno; e n' abbia poi
Cittadini la patria eguali a voi.
Serv. Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
Delizia de' mortali! Io non saprei
Come il grato mio cor.
Tit. Se grata appieno
Esser mi vuoi, Servilia, agli altri ispira
Il tuo candor. Di pubblicar procura,
Che grato a me si rende
Più del falso che piace, il ver che offende.

Ah, se fosse intorno al trono
Ogni cor così sincero,
Non tormento un vasto impero,
Ma saria felicità.
Non dovrebbero i Regnanti
Tollerar sì grave affanno,
Per distinguer dall' inganno
L' insidiata verità.. (*parte*)

SCENA VIII.

Servilia e Vitellia.

Serv. Felice me!
Vit. Posso alla mia Sovrana
Offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar, quel volto,
Per cui, d' amor ferito,
Ha perduto il riposo il cuor di Tito?
Serv. Non esser meco irata:
Forse la reggia destra è a te serbata. (*parte*)

SCENA IX.

Vitellia, poi Sesto.

Vit. Ancora mi schernisce?
Questo soffrir degg' io
Vergognoso disprezzo? Ah! con qual fasto
Quì mi lascia costei! Barbaro Tito,
Ti parea dunque poco
Berenice antepormi? io dunque sono
L' ultima de' viventi! Ah! trema, ingrato,
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue...
Sest. Mia vita.
Vit. E ben, che rechi? Il Campidoglio
È acceso? È incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.
Vit. Nulla! E sì franco
Mi torni innanzi? E con quel merto ardisci
Di chiamarmi tua vita?
Sest. È tuo comando
Il sospender il colpo.
Vit. E non udisti
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch' io ti creda amante,
Dimmi, come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?
Sest. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi...
Vit. Una ragione!
Mille ne avrai, qualunque sia l' affetto,
Da cui prenda il tuo cuor regola e moto.
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
La patria a liberar. Sei d' un' illustre
Ambizion capace? Eccoti aperta
Una strada all' impero.
Renderti fortunato
Può la mia mano? Corri,
Mi vendica, e son tua.
D' altri stimoli hai d' uopo?
Sappi, che Tito amai;
» Che del mio cor l' acquisto
» Ei t' impedì; che, se rimane in vita,
» Si può pentir; ch' io ritornar potrei,
» Non mi fido di me, forse ad amarlo.
» Or va, se non ti muove
» Desìo di gloria, ambizione, amore;
» Se tolleri un rivale,
» Che usurpò, che contrasta,
» Che involar ti potrà gli affetti miei
» Degli uomini il più vil dirò chi sei.

Sest. » Quante vie d' assalirmi!
Basta, basta, non più. Già m' inspirasti,
Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai
Fra poco il campidoglio; e questo acciaro!
Nel sen di Tito... (Ah, sommi Dei, qual gelo
Mi ricerca le vene!)
Vit. Ed or che pensi?
Sest. Ah Vitellia!
Vit. Il previdi;
Tu pentito già sei.
Sest. Non son pentito,
Ma . . .
Vit. Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
Che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
Già ti credea; già mi piacevi; e quasi
Cominciava ad amarti. Agli occhi miei
Involati per sempre,
E scordati di me.
Sest. Fermati, io cedo;
Io già volo a servirti.
Vit. Eh! non ti credo.
M' ingannerai di nuovo. In mezzo all' opra
Ricorderai . . .
Sest. No: mi punisca Amore,
Se penso ad ingannarti.
Vit. Dunque corri, che fai? Perchè non parti?
Sest. Parto; ma tu, ben mio,
Meco ritorna in pace.
Sarò qual più ti piace;
Quel che vorrai, farò.
Guardami, e tutto obblìo,
E a vendicarti io volo. (*Vitellia lo guarda un poco tenera*)
A questo sguardo solo
Da me si penserà.

Ah! qual potere, o Dei,
Donaste alla beltà! (*parte*)

SCENA X.

Vitellia, poi Publio ed Annio.

Vit. Vedrai, Tito, vedrai. che al fin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai . . .
Pub. Tu qui, Vitellia? ah! corri:
Va Tito alle tue stanze.
Ann. Vitellia, il passo affretta:
Cesare di te cerca.
Vit. Cesare!
Pub. Ancor nol sai?
Sua consorte ti elesse.
Ann. Tu sei la nostra Augusta; e il primo omaggio
Già da noi ti si rende.
Pub. Ah! principessa, andiam: Cesare attende
Vit. Vengo... aspettate... Sesto...
Ahimè!.. Sesto... è partito...
(Oh sdegno mio funesto!
Oh insano mio furor!
Che angustia! che tormento!
Io gelo, oh Dio! d' orror.)
Pub. } Oh come un gran contento,
Ann. } Come confonde un cor. (*partono*)

SCENA XI.

Portici.

Sesto, indi Vitellia, Servilia, Annio e Publio da diverse parti.

Sest. Oh Dei, che smania è questa! (*incerto e tremante*)

Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
M'incammino, m'arresto: ogn'aura, ogn'ombra
Mi fa tremare. Io non credea che fosse
Sì difficil impresa esser malvagio.
Ma compirla convien. Almen si vada (*risoluto*)
Con valore a perir. Valore! E come
Può averne un traditor? Sesto infelice,
(*con grande passione*)
Tu traditor! Che orribil nome! E pure
T' affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
(*commosso, e quasi piangendo*)
Principe della terra; a cui tu devi
Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
Gli rendi in vero! Ei t' innalzò per farti
Il carnefice suo. M' inghiotta il suolo
Prima ch'io tal divenga. Ah! non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
Morrei prima del colpo in faccia a lui.
S' impedisca... Ma come? (*va per partire*
Arde già il Campidoglio! *verso il Cam-*
Un gran tumulto io sento *pidoglio*)
D'armi, e d'armati: ahi!.. tardo è il pentimento
(*con desolazione*)
Deh! conservate, o Dei,
A Roma il suo splendor;
O almeno i giorni miei (*con sommo*
Coi suoi troncate ancor. *dolore*)

Ann. Amico, dove vai?
Sest. Io vado... lo saprai...
Oh Dio! per mio rossor. (*parte*)
Ann. Io Sesto non intendo:
Ma qui Servilia viene.
serv. Ah che tumulto orrendo!
Ann. Fuggi di qua, mio bene.

Serv. Si teme che l' incendio
Non sia dal caso nato :
Ma con peggior disegno
Ad arte suscitato.

Coro in distanza

Ah!...

Pub. V' è in Roma una congiura :
Per Tito, ahimè! pavento :
Di questo tradimento
Chi mai sarà l' autor ?

Coro Ah!...

Serv., *Ann.*, *Pub.*

Le grida, ahimè! che io sento...

Coro Ah!...

Serv., *Ann.*, *Pub.*

Mi fan gelar d' orror.

Coro Ah!...

Vit. Chi per pietade, oh Dio! (*agitata*)
M' addita dov' è Sesto ?
(In odio a me son io,
Ed ho di me terror.)

Coro Ah! ah!...

Sest. (Ah! dove mai m' ascondo? (*esce furibondo, e quasi fuori di senno*)
Apriti, o terra, inghiottimi;
E nel tuo sen profondo
Rinserra un traditor.)

Vit. Sesto...

Sest. Da me che vuoi ? (*turbato*

Vit. Quai sguardi vibri intorno ? *assai*)

Sest. Mi fa terror il giorno (*come sopra*)

Vit. Tito...

Sest. La nobil alma (*con grandissimo dolore*)
Versò dal sen trafitto.

Ann., *Serv.*, *Pub.*

Qual destra rea macchiarsi
Potè d' un tal delitto?

Sest. Fu l' uom più scellerato!
L' orror della natura!
Fu . . . (*per palesarsi*)

Vit. (Taci, forsennato,
Ah! non ti palesar.) (*a parte a Sest.*)

a 5. Ah! Dunque l' astro è spento (*Tutti in atto di estremo dolore, e cala il sipario a poco, a poco*)
Di pace apportator!

detti, e Coro in distanza.

Oh nero tradimento!
Oh giorno di dolor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

BALLO COMICO

INTITOLATO:

LA FINTA PAZZA PER AMORE

Composto e diretto dal Sig. LUIGI MONTANI

ARGOMENTO.

Anselmo, negoziante Veneziano, rimasto vedovo, e non avendo che una sola figlia nominata Laurina, si determinò di maritarla con un ricco Negoziante Greco per nome Babbeo. Facendo un viaggio in Italia Valzer Uffiziale, fu raccomandato ad Anselmo, che lo ricevette con molta gentilezza nella propria casa. Valzer vide la figlia, ne divenne amante, ed avendole dichiarato l' amor suo, fu da lei teneramente corrisposto. Dal momento che Anselmo comunicò a Laurina il matrimonio conchiuso con Babbeo, la Giovane, per sottrarsi dalle odiose nozze, e mantenersi fida al suo Uffiziale, ricorse allo spediente di fingersi pazza. Disperato il Padre consultò varj Medici; ma, non vedendo alcun miglioramento, fece venire da Padova, Aretusi, celebre Dottore, che giunse nell' istesso giorno, in cui si presentò Babbeo per isposare Laurina. Il bravo e penetrante Aretusi non tardò a scoprire la vera malattia della Giovane, la quale, colla mano del suo caro Valzer, si trovò perfettamente guarita.

SCENE.

Appartamento, Camera, e Piazza.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore di Balli

Sig. Luigi Montani.

Prime Ballerine

Sig. Giuseppa Pacini -- Sig. Clarice Barufaldi.

Primo Ballerino

Sig. Domenico Toncini.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Luigi Montani sudd. -- Sig. Rosa Montani.

Ballerini di mezzo carattere sbalzanti

Sig. Rosa Montani sud. -- Sig. Gioachino Mattis

Sig. Angiola Perdomi.

Seconda Ballerina

Signora Luigia Ponzoni.

Per le seconde parti

Sig. Franc. Zoccoli -- Sig. Franc. Maisani.

Terzi Ballerini

Sig. Paolo Lavaggi -- Sig. Clara Ribaudengo

Sig. Giuseppa Savia.

Amorino

Sig. Lodovico Montani.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Portici come nell'Atto Primo.

Annio e Sesto.

Ann. Sesto, come tu credi,
Augusto non perì. Calma il tuo duolo:
In questo punto ei torna
Illeso dal tumulto.
Sest. Eh! tu m' inganni:
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scellerato acciaro.
Ann. Dove?
Sest. Nel varco angusto, onde si ascende
Quinci presso al Tarpeo.
Ann. No; travedesti:
Tra il fumo, e fra il tumulto
Altri Tito ti parve.
Sest. Altri? e chi mai
Delle cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
L' Augusto ammanto . . .
Ann. Ogni argomento è vano:
Vive Tito, ed è illeso. In questo istante
Io da lui mi divido.
Sest. Oh Dei pietosi!
Oh caro Prence! Oh dolce amico! Ah lascia
Che a questo sen... ma non m' inganni?
Ann. Io merto
Sì poca fe! Dunque tu stesso a lui
Corri, e 'l vedrai.

Sest. Ch'io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito?
Ann. Tu lo tradisti?
Sest. Io del tumulto, io sono
Il primo autor.
Ann. Come! Perchè?
Sest. Non posso
Dirti di più.
Ann. Sesto è infedele!
Sest. Amico,
M' ha perduto un istante. Addio. M' involo
Alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
Da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto
A pianger fra le selve il mio delitto.
Ann. Fermati. Oh Dei! Pensiamo... incolpan molti
Di questo incendio il caso; e la congiura
Non è certa finora.
Sest. Ebben, che vuoi?
Ann. Che tu non parta ancora.
Torna di Tito a lato,
Torna, e l' error passato
Con replicate emenda
Prove di fedeltà.
L' acerbo tuo dolore
È segno manifesto,
Che di virtù nel core
L' immagine ti sta. (*parte*)

SCENA II.

Sesto, poi Vitellia.

Sest. Partir deggio, o restar? Io non ho mente
Per distinguer consigli.
Vit. Sesto, fuggi, conserva
La tua vita, e il mio onor: tu sei perduto,

Se alcun ti scopre; e se scoperto sei,
Pubblico è il mio secreto.

Sest. In questo seno
Sepolto resterà. Nessuno il seppe:
Tacendolo morrò.

Vit. Mi fiderei,
Se minor tenerezza
Per Tito in te vedessi. Il suo rigore
Non temo già, la sua clemenza io temo.
Questa ti vincerà.

SCENA III.

Publio, Guardie e detti.

Pub. Sesto.

Sest. Che chiedi?

Pub. La tua spada.

Sest. E perchè?

Pub. Colui, che cinto
Delle spoglie regali agli occhi tuoi
Cadde trafitto al suolo, ed ingannato
Dall' apparenza tu credesti Tito,
Era Lentulo: il colpo
La vita a lui non tolse: il resto intendi.
Vieni.

Vit. (Oh colpo fatale!)

Sest. (Alfin, tiranna...)
(*a Vit. a parte*)

Pub. Sesto, partir conviene: è già raccolto
Per udirti il Senato; e non poss' io
Differir di condurti.

Sest. (Ingrata, addio.) (*c. s.*)
Se al volto mai ti senti
Lieve aura, che si aggiri,
Gl' estremi miei sospiri
Quell' alito sarà.

Vit. (Per me vien tratto a morte: (*concen-*
Ah dove mai m'ascondo! *trata da sè*)
Frappoco noto al mondo
Il fallo mio sarà.)

Pub. Vieni.

Sest. Ti seguo: addio... (*prima a Pub., poi a Vit.*)

Vit. Senti... mi perdo... oh Dio! (*a Sesto*)

Pub. Vieni...

Vit. Che crudeltà!

Sest. Rammenta chi t' adora; (*a Vit.*)
In questo stato ancora
Mercede al mio dolore
Sia almen la tua pietà.

Vit. (Mi lacerano il core
Rimorso, orror, spavento:
Quel che nell' alma io sento,
Di duol morir mi fa.)

Pub. L'acerbo amaro pianto,
Che da' suoi lumi piove,
L'anima mi commove,
Ma vana è la pietà.) (*partono*)

SCENA IV.

Coro, indi Tito con seguito

Coro Ah! grazie si rendono
Al sommo fattor
Che in Tito, del trono
Salvò lo splendor.

Tit. Ah! no sventurato
Non sono cotanto:
Se in Roma il mio fato
Si trova compianto,
Se voti, per Tito,
Si formano ancor. (*partono*)

SCENA V.

Camera chiusa con porta, sedia e tavolino con sopra da scrivere.

Publio e Tito.

Pub. Già de' pubblici giuochi,
Signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
Sai che non soffre il trascurarli. È tutto
Colà d'intorno alla festiva arena
Il popolo raccolto; e non si attende
Che la presenza tua. Ciascun sospira
Dopo il noto periglio
Di rivederti salvo. Alla tua Roma
Non differir sì bel contento.

Tit. Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Avrà il Senato ormai
Le sue discolpe udite; avrà scoperto,
Vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
Tardar molto l'avviso.

Pub. Ah! troppo chiaro
Lentulo favellò.

Tit. Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno,
Per averlo al perdono. Ei non ignora
Quanto Sesto m'è caro. Arte comune
Questa è de' rei. Pur del Senato ancora
Non torna alcun! Che mai sarà? Va, chiedi
Che si fa, che s'attende?.. Io tutto voglio
Saper pria di partir.

Pub. Vado; ma temo
Di non tornar nunzio felice.

Tit. E puoi
Creder Sesto infedele? Io dal mio core
Il suo misuro; e un impossibil parmi
Ch' egli m' abbia tradito.

Pub. Ma, Signor, non han tutti il cor di Tito.
Tardi s' avvede
D' un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non sa.
Un cor verace,
Pieno d' onore,
Non è portento,
Se ogni altro core
Crede incapace
D' infedeltà. *(parte)*

SCENA VI.

Tito, poi Annio.

Tit. No, così scellerato
Il mio Sesto non credo. Io l' ho veduto
Non sol fido ed amico,
Ma tenero per me. Tanto cambiarsi
Un' alma non potrebbe. Annio, che rechi?
L' innocenza di Sesto?
Consolami.

Ann. Signor! pietà per lui
Ad implorar io vengo.

SCENA VII.

Pubblio con foglio, e detti.

Pub. Cesare, nol diss' io? Sesto è l' autore
Della trama crudel.

Tit. Publio, ed è vero?

Pub. Pur troppo ei di sua bocca
Tutto affermò. Coi complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto; *(dà il foglio a Tito)*
Nè vi manca, o Signor, che il nome augusto.
Tit. Onnipossenti Dei! *(si getta a sedere)*
Ann. Ah pietoso Monarca... *(inginocchiandosi)*
Tit. Annio, per ora
Lasciami in pace. *(Ann. si leva)*
Pub. Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai . . .
Tit. Io so. Partite.
(Pub. si ritira)
Ann. Deh! perdona, s' io parlo
In favor d' un insano:
Della mia cara sposa egli è germano.
Tu fosti tradito;
Ei degno è di morte:
Ma il core di Tito
Pur lascia sperar.
Deh! prendi consiglio,
Signor, dal tuo core:
Il nostro dolore
Ti degna mirar. *(parte)*

SCENA VIII.

Tito solo a sedere.

Che orror! Che tradimento!
Che nera infedeltà! » Fingersi amico:
» Essermi sempre al fianco; ogni momento
» Esiger dal mio core
» Qualche prova d'amore; e starmi intanto
» Preparando la morte! « Ed io sospendo
Ancor la pena? E la sentenza ancora

Non segno... Ah si, lo scellerato mora.
(*prende la penna per sottos., e poi s'arresta*)
Mora... Ma senza udirlo
Mando Sesto a morir? Si, già l'intese
Abbastanza il Senato. E s'egli avesse
Qualche arcano a svelarmi? (Olà.) S'ascolti;
(*depone la penna, intanto esce una guardia*)
E poi vada al supplizio. (A me si guidi
Sesto.) È pur di chi regna
Infelice il destino. » A noi si niega (*s'alza*)
» Ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
» Quel villanel mendico, a cui circonda
» Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
» È mal fido riparo
» Dall' ingiurie del ciel tugurio informe,
» Placido i sonni i sonni dorme;
» Passa tranquillo i dì; molto non brama;
» Sa chi l'odia, e chi l'ama; unito o solo
» Torna sicuro alla foresta, al monte;
» E vede il core a ciascheduno in fronte.
» Noi fra tante grandezze «
Sempre incerti viviam; che in faccia a noi
La speranza o il timore
Su la fronte d'ognun trasforme il core.
Chi dall' infido amico, (Olà.) Chi mai
Questo temer dovea?

SCENA IX.

Publio e Tito.

Tit. Ma, Publio, ancora
Sesto non viene?
Pub. Ad eseguire il cenno
Già volaro i Custodi.
Tit. Io non comprendo
Un sì lungo tardar.

Pub. Pochi momenti
Sono scorsi, o Signor.
Tit. Vanne tu stesso;
Affrettalo.
Pub. Ubbidisco. I tuoi Littori
(*nel partire*)
Veggonsi comparir: Sesto dovrebbe
Non molto esser lontano. Eccolo.
Tit. Ingrato!
All' udir che s' appressa,
Già mi parla a suo pro l' affetto antico.
Ma no; trovi il suo Prence, e non l'amico.
(*Tito siede, e si compone in atto di maestà.*)

SCENA X.

Tito, Publio, Sesto e Custodi.

Sesto appena entrato si ferma.

Sest. (Quello di Tito è il volto!
Ah! dove, oh stelle! è andata
La sua dolcezza usata?
Or ei mi fa tremar.)
Tit. (Eterni Dei, di Sesto
Dunque il sembiante è questo?
Oh come può un delitto
Un volto trasformar!)
Pub. (Mille diversi affetti
In Tito guerra fanno:
S' ei prova un tale affanno,
Lo seguita ad amar.)
Tit. Avvicinati (*a Sesto*)
Sest. (Oh voce
Che piombami sul core!)
(*scuottendosi*)

Tit. Non odi? (*come sopra*)
Sest. (Di sudore
Mi sento, oh Dio! bagnar)
(*vacillante*)
Tit. Non odi? (*come sopra*)
Sest. (Oh Dio! chi muore (*con estrema desolazione*)
Non può di più penar.)
Tit. *Pub* (Palpita il traditore;
Nè gli occhi ardisce alzar.)
Tit. (E pur mi fa pietà.) Publio, Custodi,
Lasciatemi con lui. (*parte Publio e le guardie*)
Sest. (No, di quel volto
Non ho costanza a sostener l'impero.)
Tit. Ah Sesto, è dunque vero? (*Tito, rimasto solo con Sesto depone l'aria maestosa*)
Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offese
Il tuo Prence, il tuo padre,
Il tuo benefattor? » Se Tito Augusto
» Hai potuto obbliar, di Tito amico
» Come non ti sovvenne? Il premio è questo
» Della tenera cura,
» Ch'ebbi sempre di te? « Di chi fidarmi
In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
E il cor te lo sofferse?
Sest. Ah Tito! ha mio (*prorompe in un dirottissimo pianto, e se gli getta a piedi*)
Clementissimo Prence!
Non più, non più. Se tu veder potessi
Questo misero cor, spergiuro, ingrato,
Pur ti farei pietà. Tutte ho su gli occchi
Tutte le colpe mie: tutti rammento
I benefizj tuoi: soffrir non posso

Nè l' idea di me stesso,
Nè la presenza tua. Quel sacro volto,
La voce tua, la tua clemenza istessa
Diventò mio supplizio. Affretta almeno,
Affretta al mio morir. Toglimi presto
Questa vita infedel: lascia ch' io versi,
Se pietoso esser vuoi,
Questo perfido sangue a' piedi tuoi.

Tit. Sorgi, infelice. (Il contenersi è pena
(*Sesto si leva*)
A quel tenero pianto.) » Or vedi a quale
» Lagrimevole stato
» Un delitto riduce, una sfrenata
» Avidità d' impero! E che sperasti
» Di trovar mai nel trono? Il sommo forse
» D' ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
» Quai frutti io ne raccolgo;
» E bramalo se puoi.

Sest. No, questa brama
» Non fu che mi sedusse.

Tit. » Dunque che fu?

Sest. La debolezza mia;
» La mia fatalità

Tit. Più chiaro almeno
» Spiegati.

Sest. Oh Dio! Non posso. «

Tit. Odimi, o Sesto:
Siam soli: il tuo Sovrano
Non è presente. Apri il tuo core a Tito
Confidati all' amico: io ti prometto
Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
Dì la prima cagion. Cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne sarei
Forse di te più lieto.

Sest. Ah! la mia colpa
Non ha difesa.

Tit. In contracambio almeno
D' amicizia lo chiedo. Io non celai
Alla tua fede i più gelosi arcani;
Merito ben che Sesto
Mi fidi un suo segreto.

Sest. (Ecco una nuova
Specie di pena! O dispiacere a Tito,
O Vitellia accusar)

Tit. Dubiti ancora (*Tito comincia*
Ma, Sesto, mi ferisci *a turbarsi*)
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo
Tu l' amicizia oltraggi
Con questo diffidar. Pensaci. Appaga
Il mio giusto desio. (*con impazienza*)

Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!)
(*con impeto di disperazione*)

Tit. E taci? E non rispondi? Ah già che puoi
Tanto abusar di mia pietà...

Sest. Signore...
Sappi dunque... (Che fo?)

Tit. Siegui.

Sest. (Ma quando
Finirò di penar?)

Tit. Parla una volta;
Che mi volevi dir?

Sest. Ch' io son l' oggetto
Dell' ira degli Dei; che la mia sorte
Non ho più forza a tollerar; ch' io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo;
Ch' io merito la morte, e ch' io la bramo.

Tit. Sconoscente! E l' avrai. Custodi, il reo
(*Tito ripiglia l' aria di maestà*)
Toglietemi dinanzi. (*alle guardie, che sa-*

Sest. Il bacio estremo *ranno uscite*)
Su quella invitta mano... (*Tito nol concede*)

Tit. Parti; non è più tempo: (*senza guardarlo*)
Or tuo giudice io sono.
Sest. Ah! sia questo, Signor, l'ultimo dono.
Deh! per questo istante solo
Ti ricorda il primo amor:
Che morir mi fa di duolo
Il tuo sdegno, il tuo rigor.
Di pietade indegno, è vero,
Sol spirar io deggio orror:
Pur saresti men severo
Se vedesti questo cor.
Disperato vado a morte;
Ma il morir non mi spaventa:
Il pensiero mi tormenta,
Che fui teco un traditor
Tanto affanno soffre un core,
Nè si muore di dolor? (*parte.*)

SCENA XI.

Tito solo.

Ove s'intese mai più contumace
Infedeltà? Deggio alla mia negletta
Disprezzata clemenza una vendetta.
Vendetta... Il cor di Tito
Tali sensi produce?... Eh! viva... invano
Parlan dunque le leggi? Io lor custode
Le eseguisco così? Di Sesto amico
Non sa Tito scordarsi? Ogni altro affetto
D'amicizia e pietà taccia per ora. (*siede*)
Sesto è reo; Sesto mora. Eccoci aspersi
(*sottoscrive*) (*s'alza*)
Di cittadino sangue; e s'incomincia
Dal sangue d'un amico. Or che diranno

I posteri di noi? Dran che in Tito
Si stancò la clemenza.
Come in Silla e in Augusto
La crudeltà; che Tito
Era l'offeso; e che le proprie offese,
Senza ingiuria del giusto,
Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio
Si gran forza al mio cor? Nè almen sicuro
Sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci
Il solito cammin. Viva l'amico,
(lacera il foglio)
Benchè infedele; e se accusarmi il mondo
Vuol pur di qualche errore,
M'accusi di pietà, non di rigore. *(getta il*
Publio. *foglio lacerato)*

SCENA XII.

Tito Publio.

Pub. Cesare.
Tit. Andiamo
Al popolo, che attende.
Pub. E Sesto?
Tit. E Sesto
Venga all'arena ancor.
Pub. Dunque il suo fato...
Tit. Sì, Pubblio è già deciso.
Pub. (Oh sventurato!)
Tit. » Se all'impero, amici Dei,
» Necessario è un cor severo,
» O togliete a me l'impero,
» O a me date un altro cor.
» Se la fè de' regni miei
» Con l'amor non assicuro,
» D'una fede io non mi curo,
» Che sia frutto del timor. *(parte)*

SCENA XIII.

Vitellia, uscendo dalla porta opposta, richiama Publio, che seguiva Tito

Vit. Publio, ascolta.
Pub. Perdona;
Deggio a Cesare appresso
Andar...
Vit. Dove?
Pub. All' Arena. (*in atto di partire*)
Vit. E Sesto?
Pub. Anch' esso.
Vit. Dunque morrà?
Pub. Pur troppo. (*come sopra*)
Vit. (Aimè!) Con Tito
Sesto ha parlato?
Pub. E lungamente.
Vit. E sai
Quel ch' ei dicesse?
Pub. No: solo con lui
Restar Cesare volle; escluso io fui. (*parte*)

SCENA XIV.

Vitellia, poi Annio, Servilia da diverse parti.

Vit. Non giova lusingarsi;
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
Si conosce sul volto. » Ei non fu mai
» Con me sì ritenuto; ei fugge: ei teme
» Di restar meco. « Ah! secondato avessi
Gl'impulsi del mio cor. » Per tempo a Tito
» Dovea svelarmi, e confessar l' errore.
» Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,

» Scema d'orror la colpa. Or questo ancora
» Tardi saria. « Se ne il delitto Augusto,
E non da me. Questa ragione istessa
Fa più grave . . .

Serv. Ah Vitellia!

Ann. Ah Principessa!

Serv. Il misero germano . . .

Ann. Il caro amico

Serv. È condotto a morir.

Ann. Fra poco, in faccia
Di Roma spettatrice,
Delle fiere sarà pasto infelice.

Vit. Ma che posso per lui?

Serv. Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

Ann. Non può negarlo
Alla novella Augusta.

Vit. Annio, non sono
Augusta ancor.

Ann. Pria che tramonti il sole,
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
Per le pompe festive il cenno ei diede.

Vit. (Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
Così senza pensar?) Partite, amici;
Vi seguirò.

Ann. Ma. se d' un tardo ajuto
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto. (*parte*)

Serv. Andiam. Quell' infelice
T' amò più di sè stesso; avea fra' labbri
Sempre il tuo nome: impallidia qualora
Si parlava di te: Tu piangi!

Vit. Ah parti.

Serv. Ma tu perchè restar? Vitellia, ah! parmi..

Vit. Oh Dei! Parti, verrò; non tormentarmi.

Serv. S'altro che lagrime
Per lui non tenti,
Tutto il tuo piangere
Non gioverà.
A questa inutile
Pietà, che senti,
Oh quanto è simile
La crudeltà! (*parte*)

SCENA XV.

Vitellia sola.

Ecco il punto, o Vitellia,
D'esaminar la tua costanza. Avrai
Valor che basti a rimirare esangue
Il tuo Sesto fedel! Sesto che t'ama
Più della vita sua? Che per tua colpa
Divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
Sì gran fede ti serba? E tu fra tanto,
Non ignota a te stessa, andrai tranquilla
Al talamo d'Augusto? Ah! mi vedrei
Sempre Sesto d'intorno. E l'aure e i sassi
Temerei che loquaci
Mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
Vadasi il tutto a palesar. Si scemi
Il delitto di Sesto,
Se scusar non si può, col fallo mio:
D'impero, e d'imenei speranze addio.
Non più di fiori
Vaghe catene
Discende Imene
Ad intrecciar.
Stretta fra barbare
Aspre ritorte

Veggo la morte
Ver me avanzar.
Infelice! qual orrore!
Ah! di me che si dirà?
Chi vedesse il mio dolore,
Pur avrìa di me pietà. (*parte*)

SCENA XVI.

Luogo magnifico, che introduce a vasto anfiteatro, di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell'arena complici della congiura condannati alle fiere

Nel tempo che si canta il Coro, esce Tito preceduto da' Littori, circondato da' Senatori e Patrizi Romani, e seguito da Pretoriani: indi Annio e Servilia da diverse parti.

Coro Che del Ciel, che degli Dei
Tu il pensier, l'amor tu sei,
Grand'Eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somigli
Custodiscano così.

Tit. Pria che principio a' lieti
Spettacoli si dia, custodi, innanzi
Conducetemi il reo. (Più di perdono
Speme ei non ha: quanto aspettato meno
Più caro esser gli dee.)

Ann. Pietà, Signore.

Serv. Signor pietà.

Tit. Se a chiederla venite,
Per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso

Ann. E sì tranquillo in viso
Lo condanni a morir?
Serv. Di Tito il core
Come il dolce perdè costume antico?
Tit. Ei s' appressa; tacete.
Serv. Oh Sesto!
Ann. Oh amico!

SCENA XVII.

Publio, Sesto fra' Littori; poi Vitellia e detti.

Tit. Sesto, de' tuoi delitti
Tu sai la serie, e sai
Qual pena ti si dee. » Roma sconvolta,
» L' offesa maestà, le leggi offese,
» L' amicizia tradita, il mondo, il cielo
» Voglion la morte tua. « De' tradimenti
Sai pur ch' io son l' unico oggetto. Or senti.
Sest. Eccoti, eccelso Augusto, (*s' inginocchia*)
Eccoti al piè la più confusa...
Tit. Ah sorgi;
Che fai, che brami?
Sest. Io ti conduco innanzi
L' autor dell' empia trama.
Tit. Ov' è? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio?
Sest. Nol crederai.
Tit. Perchè?
Sest. Perchè? son io.
Tit. Tu ancora!
Serv. Oh stelle!
Pub. Oh Numi!
E quanti mai,
Quanti siete a tradirmi?

Vit. Io la più rea
Son di ciascuno; io meditai la trama;
Il più fedele amico
Io ti sedussi; io del suo cieco amore
A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegno
Chi fu cagion?

Vit. La tua bontà. Credei
Che questo fosse amor. La destra il trono
Da te sperava in dono; e poi negletta
Restai due volte, e procurai vendetta.

Tit. Ma che giorno è mai questo! Al punto istesso
Che assolvo un reo, ne scopro un altro! E (quando
Troverò, giusti Numi,
Un' anima fedel? Congiuran gli astri
Cred' io, per obbligarmi a mio dispetto
A diventar crudel. No, non avranno
Questo trionfo. A sostener la gara
Già s' impegnò la mia virtù. Vediamo
Se più costante sia
L' altrui perfidia, o la clemenza mia.
Olà. Sesto si sciolga: abbian di nuovo
Lentulo, e i suoi seguaci
E vita e libertà; sia noto a Roma,
Ch' io son l' istesso, e ch' io
Tutto so, tutti assolvo, e tutto obblìo.

Sest. Tu, è ver m' assolvi Augusto; (*Sesto*
Ma non m' assolve il core, *corre a*
Che piangerà l' errore *Tito*)
Finchè memoria avrà.

Tit. Il vero pentimento, (*lo abbraccia*)
Di cui tu sei capace,
Val più d' una verace
Costante fedeltà.

Vit., *Serv.*, *Ann.*

Oh generoso! oh grande!
E chi mai giunse a tanto?
Mi trae dagli occhi il pianto.
L' eccelsa sua bontà.

Vit., *Serv.*, *Ann.*, *Sest.*, *Pub.*, *Coro.*

Eterni Dei, vegliate
Su i sacri giorni suoi;
A Roma in lui serbate
La sua felicità.

Vit. Troncate, eterni Dei,
Troncate i giorni miei
Quel dì, che al ben di Roma
Mia cura non sarà.

FINE DEL MELODRAMMA.